

COLLEGIO
SAN GIOVANNI EVANGELISTA
VIA MADAMA CRISTINA 1
TORINO

5 Maggio 1947

Carissimi Confratelli,

Alle ore 1,30 del giorno 5 marzo u. s., chinato lievemente il capo sulla spalla, dolcemente e serenamente come era vissuto, rendeva la sua bell'anima a Dio il confratello



Sac. GIACOMO CUCCHI

di anni 53

Sul ricordino, che del caro estinto la famiglia ha fatto stampare, si trovano queste parole: «...ho promesso a Gesù di esserGli compagno nella sua agonia sulla Croce».

Sono le parole che il Confratello, nelle ultime settimane di sua vita — le più dolorose — disse al fratello ed al suo Confessore in risposta alle prescrizioni mediche che volevano attenuare gli acutissimi dolori del male con cure analgesiche.

Parole che traducono e manifestano un programma di vita spirituale ed intima, rivelando un vero eroismo nel dolore e tutta l'alta spiritualità di una vita consumata in olocausto. Perchè gli ultimi anni di questo caro confratello furono integralmente anni di dolore e di sofferenze che si succedevano con serie ininter-

rotta, minando e stroncando inesorabilmente una fibra fortissima. Dolori e malanni sopportati col sorriso sulle labbra e con la dolcezza nel cuore, con la piena coscienza della sua attività stroncata, ma con la serena dedizione ad un compito pure grande ed efficace da assolvere: quello di soffrire e di pregare uniformandosi docilmente alla divina volontà.

Il 21 dicembre scorso, nell'intimità della sua cameretta, aveva celebrato il suo 25° di Prima Messa con le lacrime agli occhi perchè insperatamente aveva potuto riaccostarsi all'altare in quel giorno dopo una non breve degenza. Ma nella notte sul 1° gennaio ebbe una violenta crisi per forte scompenso cardiaco. Superato il pericolo immediato sentì nondimeno che non aveva più mezzo di ripresa e che i suoi

giorni erano contati. Potè tuttavia ancora celebrare per qualche giorno, ma il 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, col pianto in gola ed il dolore nel cuore dovette rinunziarvi: il cuore non gli permetteva il minimo sforzo. Si trascinò come potè per qualche giorno, ma la disfunzione cardiaca aumentava sempre più con attacchi dolorosissimi di artrosi reumatica.

Il 12 febbraio si mise a letto e non si alzò più. Un attacco violento del male sopravvenuto alle 3 del mattino lo prostrò e ne fece temere immediata la catastrofe. D'urgenza, presenti alcuni confratelli, gli fu amministrata l'Estrema Unzione. Al fratello che voleva celebrare immediatamente nella camera attigua alla sua per offrirgli la comodità di comunicarsi, rispose: « No, portami prima la Santa Comunione, tu celebrerai poi eventualmente e subito la Messa di suffragio ».

E da quel giorno si accentuò il suo calvario dolorosissimo, ed egli non ebbe più altro pensiero che la preghiera, altra aspirazione che il Paradiso nell'offerta a Dio dei suoi dolori.

Perchè quasi non bastassero i mali che già lo travagliavano fu colpito proprio in quei giorni da una emorragia intestinale e da violentissimi dolori al cervello.

A nulla valsero le cure dei dottori curanti e degli specialisti, a nulla le premurose attenzioni di cui fu circondato. Il male ed il dolore aumentavano sensibilmente di giorno in giorno con un crescendo continuo ed inesorabile, mentre il suo spirito, staccato ormai dalla terra, andava sempre più affinandosi nella sofferenza e nell'unione con Dio. Fu allora che ad una prescrizione medica, tendente ad attutire le sofferenze, ebbe quella frase di vittima eroica già citata e completata dalla riflessione: « Gesù

sulla Croce non ebbe analgesici ma fiele ». E pregò, pregò continuamente, di giorno e nelle lunghe veglie notturne, disinteressandosi completamente della vita, assorbito esclusivamente ormai dal pensiero della morte, grato a chi lo aiutava a pregare, a chi gli rendeva il minimo servizio, a quanti lo visitavano, che ringraziava, più che con le parole, con lo sguardo luminoso ed un lieve, dolce sorriso.

Pel fratello e per la sorella che lo assistevano e che sovente egli sorprendevo con le lagrime agli occhi, ebbe parole dolcissime di conforto. Lasciò poi i suoi cari lontani gli ultimi ricordi personali che volle scrivere sul suo letto di dolore, pregando di domandare perdono ai confratelli del disturbo che aveva recato in casa con la sua malattia e soprattutto con l'aver tanto assorbita l'attività del fratello. Così maturò la sua anima bella per il cielo e chiuse con edificazione la sua giornata terrena.

Era nato a Palestro (Pavia) il 18 settembre 1893 da Carlo e Lupo Rosa. A tre anni, orfano della sua santa mamma, passò alle cure delle due sorelle e specialmente della maggiore, da poco sposata, che lo allevarono con la delicatezza di una cristiana e materna educazione.

Si distinse, fin dai teneri anni, per il suo amore alle funzioni di Chiesa, che lo rendeva assiduo al servizio giornaliero della Santa Messa, e che gli attirarono le simpatie del Parroco e della popolazione.

Undicenne entrò nel Collegio Arcivescovile di Vercelli dove frequentò, riportandone premi per studio e condotta, il ginnasio inferiore, passando poi a frequentare la quarta ginnasiale nel Collegio di S. Giovanni a Torino dove riportò un premiato esito.

Attratto dal fascino di D. Bosco e dall'esem-

pio fraterno, chiese ed ottenne dal padre, che già aveva dato il primogenito a D. Bosco, di entrare al Noviziato di Foglizzo. Il 19 settembre 1909 emise la professione religiosa nelle mani del Ven. D. Rua, nella cameretta di D. Bosco a Torino, costretto all'eccezione del ritardo di tre giorni, sulla professione dei compagni, da esigenze di età. A Valsalice frequentò il Liceo, conseguendovi la Licenza d'onore e di là per il tirocinio pratico passò a Lanzo, insegnante e maestro di musica, dove, nel 1915 lo sorprese la chiamata alle armi per lo scoppio della guerra mondiale.

Adibito all'ufficio di Maggiorità presso l'Ospedale Militare di Torino, il giovane Confratello, con il suo carattere dolce e servizievole, si attirò l'affetto dei compagni e la stima dei superiori. Fu di grande aiuto a molti confratelli e di edificazione a quanti notarono, tra i pericoli di una vita insidiosa, la salda compostezza del suo spirito, che avvinceva col fascino di una purezza serena ed espansiva anche i compagni più leggeri, schiudendo al giovane chierico le speranze di quell'apostolato, che più tardi doveva sbocciare così ubertoso nel campo dell'educazione giovanile.

Si iscrisse, in quel tempo, alla Facoltà di Lettere presso l'Università di Torino, e, terminata la guerra, emessa la professione perpetua, riprese, con rinnovato ardore, il lavoro salesiano presso la Casa Madre di Torino, alternando le cure dell'assistenza alla IV ginnasiale con lo studio della Teologia e i corsi Universitari che concluse nel 1921 con la laurea a pieni voti, riportata dopo una geniale e brillante tesi sui Kivari e l'Opera Salesiana redentrica di quei popoli. Aveva studiato con amore la gloriosa conquista dei primi Figli di D. Bosco, atten-

dendo, fra le altre occupazioni, anche alla redazione del Bollettino Salesiano. Nè l'intenso studio lo aveva distratto dalla luminosa meta cui tendeva il suo cuore, e che raggiunse il 17 dicembre 1921 con la ordinazione sacerdotale.

Le primizie del suo zelo formativo furono raccolte dai Soci del Circolo « Auxilium » presso il primo Oratorio festivo Salesiano, dove si prodigò in quattro anni di assistenza ecclesiastica, lasciandovi un ricordo indelebile, ancora vivo in numerosi padri di famiglia e professionisti, che anche in seguito mantennero i contatti con il loro attivo e amorevole assistente.

Dal 1924 al 1927 il suo titolo di studio lo impegnò al nostro Collegio di Cuorgnè, professore di lettere in IV ginnasiale e suscitatore di vocazioni in un terreno che da parecchi anni era afflitto da sterilità.

Di là i Superiori credettero meglio valorizzarne le qualità formative, destinandolo alla Casa di Noviziato di « Villa Moglia » presso Chieri, quale catechista e Socio del Maestro dei Novizi.

Intanto la sua fibra, logora dall'intenso lavoro, già aveva preoccupato i Superiori per frequenti malesseri che assalivano il caro D. Giacomo. A Villa Moglia i medici riscontrarono tra l'altro, fenomeni di forte scompenso cardiaco che consigliarono un periodo di riposo. Il rev.mo D. Ricaldone, con un atto squisitissimo di paterna bontà, lo mandò col fratello allora Direttore a Fossano, che poi seguì a Cuneo, a S. Benigno e ultimamente a S. Giovanni, con l'ubbidienza di assoluto riposo e delle convenienti cure.

Nella solitudine della sua cameretta però il laborioso confratello volle continuare, nella misura delle sue forze, a servire la Congregazione, ed attese a pubblicazioni scolastiche,

quali i Commenti ad Orazioni di Cicerone e a volumetti di Letture Cattoliche finchè il Rettor Maggiore, inaugurando le pubblicazioni della « Corona Patrum » non gli affidò le opere di S. Bernardo che D. Giacomo curò in tre volumi, il primo dei quali consegnato per la stampa fin dal 1939.

Anche a questa attività di tavolino egli attese con la coscienziosa diligenza e profondità che aveva caratterizzato il suo dinamico lavoro di educatore salesiano, santificandola con la rassegnazione nella sofferenza, con la preghiera, e integrandola con l'interessamento costante all'attività dei confratelli, al bene della casa, da tutti molto amato per il carattere dolce e per il fascino che emanava dalla sua intensa vita interiore.

Concluse così il suo pellegrinaggio in questo Collegio di S. Giovanni, dove, giovinetto, era sbocciato il fiore della sua vocazione salesiana.

Alla Messa funebre presenziò, assieme a numeroso stuolo di confratelli provenienti dalle nostre case di Torino, il Rev.mo signor D. Ziggotti, che sovente, durante la malattia, gli aveva recato il conforto della sua parola e la benedizione del Rettor Maggiore.

I funerali furono officiati dal signor Ispettore con l'intervento commosso e vasto dei Salesiani e giovani di case nelle quali il caro

estinto era passato spargendo fecondi semi di apostolato: folto il gruppo degli ex-soci del Circolo « Auxilium », e dei suoi ex-allievi di Cuornè.

Il rev.mo D. Ricaldone così scriveva, tra l'altro, al fratello: « Il Signore volle provare quel carissimo figliuolo per dargli più ampia mercede. Dal cielo sarà sempre il tuo angelo tutelare e il Patrono della tua famiglia e dell'amata Congregazione ».

Parole che se ci aprono l'animo al conforto confermandoci nella speranza che le lunghe sofferenze abbiano tosto schiuso al caro D. Giacomo la eterna gioia, non ci dispensano dal dovere della religiosa solidarietà, che mentre ci assicura una partecipazione ai meriti delle virtù del caro estinto, ci unisce con fraterno affetto attorno alla sua tomba, nella consolante intimità del pianto e della preghiera cristiana.

Vostro aff.mo in San Giovanni Bosco

Sac. DONATO CUCCHI
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. Giacomo Cucchi nato a Palestro (Pavia) il 18 - 9 - 1893
e morto a Torino - S. Giovanni Evang. - il 5 - 3 - 1947 a
53 anni di età, 38 di professione e 26 di Sacerdozio.